



# IL PELLEGRINAGGIO DELLE SETTE CHIESE

Basilica Papale di San Paolo  
Fuori le Mura





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE  
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI  
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO  
DEL TURISMO  
REPUBBLICA ITALIANA

# IL PELLEGRINAGGIO DELLE SETTE CHIESE

## Cammini Giubilari

## Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura

©Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Andrea Lonardo  
Tutti i diritti riservati*

# Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

## L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

## Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

## Chiese Giubilarie

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

## Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

# La Basilica Papale di San Paolo Fuori le Mura

## *Motivi di un pellegrinaggio giubilare*

Non è stato Paolo ad inventare il cristianesimo. Anzi egli è la prova che il cristianesimo era sé stesso e nuovo fin dalle origini. Infatti, da principio, egli lo perseguì e giunse a partecipare al martirio di Stefano che proclamava che Gesù era figlio di Dio.

Paolo, come già il sinedrio al momento del processo, avvertiva chiaramente, da vero maestro ebreo, che ciò che Gesù diceva di sé era inaccettabile: egli non era un rabbino, bensì uno che si poneva allo stesso livello del Dio vivente.

Per questo si oppose con fermezza al cristianesimo, giungendo a chiedere l'incarico di perseguire i cristiani anche a Damasco. Proprio Paolo è la prova di cosa fosse il cristianesimo, fin dalle origini.

Non fu Paolo a cambiare il cristianesimo, ma Cristo a cambiare lui.

Infatti, nel momento in cui Saulo non era in ricerca, non era scontento della sua fede nella Legge, Gesù gli apparve per grazia – è l'ultima apparizione del Risorto: è un dono imprevisto, poiché tale è sempre il miracolo della rivelazione di Dio.

Quell'incontro sulla via di Damasco fu per lui un cambiamento epocale: divenne cieco, si accorse di non aver mai visto pienamente, finché non fu battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Nella prima lettera ai Corinti esprime con parole fortissime quella trasformazione: «Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto» (1 Cor 15,8). Da quel giorno la sua precedente vita gli apparve come un aborto, come una vita mai pienamente nata, e solo dal Battesimo in poi vita piena.

Per visualizzare tale ribaltamento, la tradizione iconografica ha aggiunto un cavallo alla scena, cavallo che come è noto non è nemmeno citato nelle tre diverse versioni della conversione dell'apostolo negli Atti degli Apostoli – ripetuta tre volte, tanto fu per lui decisiva. L'antichità aveva sempre dipinto l'autorità a cavallo, come nel caso dell'imperatore, si pensi al famoso Marco Aurelio del Campidoglio. I grandi pittori avevano continuato a dipingere i grandi eretti sul loro cavallo, come ancora farà Velasquez.

L'invenzione iconografica del disarcionamento, dell'essere schienati – come in Caravaggio – dell'essere sbalzati giù, dice il rovesciamento: Cristo rovescia letteralmente le sicurezze di Paolo e lo trasforma.

Da quel momento, la scoperta di quel dono che gli preesisteva lo rese apostolo. Da quel momento San Paolo visse tutta la sua vita consapevole di dover fare dono a sua volta di quella grazia inaspettata che lo aveva sorpreso. In

un passo di apertura della lettera ai Romani scritta prima ancora di giungere a Roma, l'apostolo scrive: «Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma» (Rm 1,14-15).

Abitualmente il debito è qualcosa di terribile, di chi deve del denaro ad altri. Per Paolo, invece, essere in debito verso i romani che nemmeno conosce dipende dall'aver ricevuto un dono tanto grande, l'incontro con il Signore, che egli sarà appunto "in debito" finché vi sarà sulla terra qualcuno che ne sia ancora ignaro – e, difatti, Paolo avrebbe voluto recarsi poi anche in Spagna per proseguire quell'offerta da "restituire" a tutti, a Greci, a barbari, a sapienti e ad ignoranti.

Papa Francesco, nella scia dei suoi predecessori, ha richiamato, in *Evangelii Gaudium*, al fatto che la scoperta della misericordia di Dio nella croce di Gesù spinge la Chiesa all'annuncio e più volte ha ripetuto che l'esortazione di Paolo, già fatta propria da Paolo VI: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16).

Ha sottolineato anche che il dono della fede appartiene alla condivisione a cui è tenuto ogni "ricco" nella fede: «Desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale.

L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (EG 200).

Si è calcolato che Paolo abbia percorso a piedi, a cavallo o in barca, 16.500 km nei suoi tre viaggi apostolici e nel quarto viaggio, quello della prigionia, alla volta di Roma, tanta era l'urgenza che sentiva di portare il Vangelo dove non era ancora conosciuto. Quando, finalmente, giunse a Roma fu, per lui, l'avverarsi di un sogno lungamente atteso e preparato.

Il desiderio di incontrare i cristiani di Roma è palpabile già nella Lettera ai Romani. In essa insegna che sia gli ebrei, sia i pagani, non possono giungere alla salvezza con le proprie forze. La ferita del peccato originale, infatti, è talmente evidente, che l'uomo non riesce ad amare con quell'amore che desidererebbe e si ritrova a fare spesso ciò che sa essere male, cioè il peccato: compie insomma consapevolmente il male che non vorrebbe compiere. La misericordia di Dio, però, non abbandona l'uomo ed è in grado di cambiare il cuore e di dare il perdono e la giustificazione.

Ma fu per la prima volta a Efeso, nel corso del terzo viaggio missionario, che Paolo

dichiarò di voler venire a Roma: «Dopo essere stato a Gerusalemme, devo vedere anche Roma» (At 19,21). E fu al ritorno da tale viaggio che si concretizzò per lui l'occasione di giungere a predicare anche a Roma. Paolo venne, infatti, arrestato e falsamente accusato a Gerusalemme. Per poter sfuggire al tentativo di un gruppo di integralisti giudaici che avevano fatto voto di digiunare finché non lo avessero ucciso e per sottrarsi a un processo ingiusto, si appellò a Roma (At 22,27; 25,10-12), essendo cittadino romano.

La persecuzione divenne così per Paolo occasione per "saldare il debito". Fu lo stesso Gesù ad apparirgli, come sulla via di Damasco, mentre era recluso nella Città Santa, nella Fortezza Antonia, e a incoraggiarlo: nella notte «gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma»» (At 23,11). È l'unica volta che nel Nuovo Testamento la parola Roma appare nella bocca del Signore.

Paolo poté così «portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra». Roma non è geograficamente il confine estremo della terra (finis terrae era piuttosto la Spagna, dopo la quale cominciava il grande Oceano), ma, essendo l'urbe il cuore dell'Impero romano, giungere lì voleva dire per l'apostolo giungere al cuore delle «genti» che non conoscevano il Vangelo. «Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per suo conto con un solda-

to di guardia» (At 28,16). Con linguaggio moderno, si potrebbe dire che Paolo fu posto «agli arresti domiciliari». La tradizione situa la sua casa nel luogo dove ora sorge la chiesa di San Paolo alla Regola, ma il luogo potrebbe essere stato anche diverso. A partire da questa sua condizione Paolo proclamerà nell'urbe: «Sia dunque noto a voi che questa salvezza viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!» (At 28,28).

Il martirio avvenne probabilmente alle Acque Salvie, dove ora sorge la basilica delle Tre Fontane, tramite decapitazione, la condanna a morte riservata ai cittadini romani: Paolo morì in un luogo oscuro, lontano dalle folle, lui che era noto in tutto il mondo. Proprio l'oscurità di quel sito è l'elemento che più depone a favore di quell'indicazione topografica, che solo tardivamente si ritrova nelle fonti. Il suo corpo fu poi traslato nella basilica a lui dedicata.

Ma Paolo è anche l'apostolo delle lunghe lettere, scritte a comunità cristiane che già avevano ricevuto il kerygma, lettere che ancora oggi nutrono le comunità cristiane di tutto il mondo che vi ritrovano le loro tensioni e la loro speranza.

Nelle lettere Paolo esplicita da vero teologo anche una riflessione articolata sulla fede, si pensi solo all'elogio della carità che è in 1 Cor 13. Sia il discepolo amato, Giovanni, sia Paolo, usano il termine *agape*, amore, per indicare il cuore stesso di Dio. Entrambi sanno non stravolgere, ma anzi sintetizzare in maniera straordinaria

tutta la novità cristiana apparsa nella croce di Cristo.

La basilica di San Paolo è divenuta sempre più negli anni luogo della preghiera struggente per l'unità dei cristiani. È proprio qui a San Paolo fuori le Mura che il 25 gennaio, ogni anno, si chiude la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, con la presenza del Papa e dei delegati delle diverse confessioni.

Tante volte san Paolo nella sua vita e nei suoi scritti ha esortato all'unità i cristiani del tempo, si pensi solo al cosiddetto Concilio di Gerusalemme o alle parole sulla divisione nella Chiesa di Corinto o ancora ai passaggi sull'unica fede e l'unico battesimo in Efesini.

San Giovanni Paolo II ha ricordato che l'ecumenismo non è un'appendice della vita ecclesiale, ma è costitutivo del mandato lasciato da Gesù. In particolare in *Ut unum sint* ha sottolineato il mutato atteggiamento generato dal Concilio: «Così credeva nell'unità della Chiesa Papa Giovanni XXIII e così egli guardava all'unità di tutti i cristiani. Riferendosi agli altri cristiani, alla grande famiglia cristiana, egli constatava: «È molto più forte quanto ci unisce di quanto ci divide»» (20).

Il pellegrinaggio a San Paolo fuori le Mura vuole così ricordarci che tutti i cristiani condividono la fede in Gesù, vero Dio fattosi uomo. Ma poiché Gesù è il Figlio, allora Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. E poiché Dio è Trinità, allora riceviamo la vita con il Battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il movi-

mento ecumenico ha portato tutti i cristiani a riscoprire che credere nell'Incarnazione, credere nella Trinità e credere nel Battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo sono tre aspetti dell'unica fede che ci accomuna: questa comunione che ci unisce è più grande di ogni differenza.

### *Visitando la basilica*

Dell'antica basilica non rimane quasi nulla: tutto venne distrutto da un incendio che divampò nel 1823. Le colonne superstiti vennero nuovamente erette all'esterno del transetto sinistro. Si salvò il ciborio, il portacero pasquale e una piccola parte dell'abside. Fra l'altro, non esistendo allora l'idea di un restauro conservativo, tutto venne rifatto ex novo, limitandosi a ripetere nell'arco trionfale e nell'abside l'iconografia della precedente basilica.

La primitiva chiesa venne edificata nel 324 (o comunque pochi anni dopo la basilica del Laterano) dall'imperatore Costantino, il quale la volle distinguere, tra le tante memorie che a Roma ricordavano il passaggio di Paolo, come luogo privilegiato per la venerazione dell'Apostolo delle genti.

La più antica testimonianza della sepoltura di San Paolo sulla via Ostiense è riportata, insieme a quella di San Pietro, nella *Storia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea. Restano controverse le circostanze precise del martirio di Paolo a

Roma, legate comunque senza dubbio alla persecuzione neroniana.

Gli scavi archeologici realizzati fra il 2002 e il 2006 hanno riportato in luce l'abside della piccola basilica costantiniana che aveva un orientamento opposto rispetto all'attuale - il tracciato di tale abside è visibile scendendo a venerare il sepolcro dell'Apostolo. I lavori di scavo hanno messo in luce il sarcofago che si ritiene contenga il corpo dell'Apostolo e che è ora visibile sul lato anteriore. La decisione di aprire il sepolcro non è stata ancora presa, anche a motivo del fatto che l'impresa richiederebbe lo smontaggio di gran parte dell'altare soprastante.

In epoca romana l'area si presentava come una zona di aperta campagna lungo la via Ostiense, utilizzata come sepolcreto. Scavi effettuati nel XVIII e XIX secolo sotto la confessione e intorno alla basilica portarono alla luce edifici funerari, lapidi, tratti di via lastricata. La tradizione vuole che il corpo dell'Apostolo sia stato sepolto dal suo discepolo Timoteo e da una matrona romana di nome Lucina (una donna di tal nome si incontra varie volte come soccorritrice di martiri cristiani a Roma, tanto da divenire quasi un cliché letterario).

Nel 386 gli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadia dettero alla basilica l'orientamento attuale e la ingrandirono:

tale edificio viene chiamato dagli studiosi la «basilica dei tre imperatori».

Leone Magno e Gregario Magno la abbellirono con i mosaici dell'arco trionfale e solennizzarono ulteriormente la tomba. Onorio III (1216-1227) fece realizzare il nuovo mosaico absidale.

Il reperto più importante a sottolineare la dedicazione paolina dell'edificio



fig.1

emerse durante i lavori di ricostruzione del secolo scorso, condotti dall'architetto Vespignani: è la lastra marmorea che era posta sotto l'altare, sulla tomba dell'Apostolo. Essa reca l'iscrizione Paulo Apostolo Mart(yri), cioè "All'Apostolo Paolo martire". È controverso se essa risalga al periodo costantiniano della basilica o a quello «dei tre imperatori». La lastra è esposta nella pinacoteca annessa al chiostro, erano stati praticati alcuni fori che documentano l'uso popolare di introdurre lino o aromi da conservare quali reliquie per il "contatto" che così si era creato fra essi e la tomba.



La basilica di San Paolo è l'unica delle quattro basiliche giubilari romane ad essere ancora preceduta da un quadriportico (fig.1). Tale struttura, in età paleocristiana, era un luogo di collegamento fra la città cosmopolita e la comunità cristiana. In particolare, i catecumeni che partecipavano tutte le domeniche all'ascolto della Parola insieme ai fedeli, inserendosi così nell'Eucaristia ancor prima di essere battezzati, ne uscivano però quando cominciava la seconda parte della messa, la liturgia eucaristica, e i catechisti li istruivano nel quadriportico, dove riecheggiavano a breve distanza i canti e le preghiere dei già battezzati. Terminata la liturgia, tutti si ritrovavano insieme in questo spazio che era quindi liturgicamente molto significativo.

Il monumentale quadriportico odierno ha al centro l'ottocentesca statua di San Paolo (fig.2), che lo raffigura secondo un'iconografia stabilita fin dai primi secoli del cristianesimo: egli regge una spada che ricorda lo strumento con cui venne decapitato. Nell'altra mano ha un volume a ricordo delle lettere che Dio gli ispirò perché divenissero sua Parola per la vita dei credenti.

In un angolo del quadriportico sta, invece, la statua di san Luca. L'evangelista

accompagnò Paolo a Roma, come indicano le cosiddette «sezioni-noi» degli Atti degli Apostoli, i brani cioè nei quali l'autore del libro, Luca, cammina al fianco dell'Apostolo. Il simbolo dell'evangelista è il toro. Più che preoccuparsi di determinare perché proprio quell'a-



fig.2

nimale rappresenti Luca, vale la pena ricordare che i quattro esseri viventi, passati poi a indicare gli evangelisti, rappresentano in Ezechiele e nell'Apocalisse i quattro punti cardinali che la gloria di Dio raggiunge, senza poterne essere impedita, di modo che l'Agnello di Dio sia adorato ovunque: insomma quei quattro simboli, applicati ai Vangeli, indicano che l'annuncio della fede è per il mondo intero.

La Porta centrale venne fatta eseguire dall'allora abate della basilica padre Schuster: reca una grande croce e le immagini della vita e del martirio di Pie-



fig.3

tro e Paolo.

All'estrema destra è collocata la Porta Santa (fig.3, 4). Essa è antichissima e per ammirarla pienamente dal lato più lavorato bisogna entrare nella chiesa. Fatta eseguire a Costantinopoli da Staurachio di Scio nel 1070, è composta da cinquantaquattro pannelli bronzei incisi, disposti su nove registri, e svela un programma iconografico di stile bizantino. I primi dodici pannelli in alto illustrano le dodici feste della liturgia bizantina e possono aiutare a riscoprire con spirito ecumenico la grande ricchezza dell'Oriente cristiano. Ad

esempio, il terzo pannello della quarta fila rappresenta la Pentecoste: i dodici Apostoli sono raccolti intorno a una porta dalla quale esce il Kosmos, quale immagine del mondo che emerge dall'oscurità per ricevere dalla Chiesa l'annuncio della salvezza. Fu la liturgia, con le sue feste, in oriente e in occidente a porre in evidenza i "misteri" di Cristo, cioè gli eventi principali della sua vita, che sono come l'esegesi e la cristologia della Chiesa: chi li conosce, conosce Gesù Cristo.

Il monumentale arco trionfale, all'interno, ripete nella lavorazione ottocentesca lo schema iconografico presente nella



fig.4

basilica antica, con la rappresentazione del capitolo più importante dell'Apocalisse, il quinto. Cristo è al centro - nell'Apocalisse, sotto forma di agnello, qui

figurato ai piedi del Cristo. Al centro tro-neggia Cristo benedicente che mostra il libro sul quale è incisa la frase: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (Mt 25,34).

Alla sinistra sono San Pietro accompagnato dal fratello Andrea, e alla destra San Paolo accanto all'evangelista Luca, autore degli Atti degli Apostoli e testimone dell'evangelizzazione romana di Paolo. Nella fascia inferiore due angeli e gli altri apostoli, ognuno con un cartiglio che recita una frase del Gloria, a partire dal primo angelo a destra che dice "Gloria in excelsis Deo". Al centro della fascia si erge l'Etimasia, cioè il trono di Dio con gli strumenti della passione allusiva del giudizio finale nel quale la croce di Cristo «peserà» a salvezza dei peccatori.



fig.5

con il viso radioso - adorato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro vegliardi, rappresentanti i quattro angoli della terra e il popolo di Dio erede dei dodici figli di Giacobbe e dei dodici apostoli del Signore. (fig.5)

Il catino absidale originario, di cui l'attuale ripete l'iconografia, venne realizzato sotto papa Onorio III (1216-1227), che raf-

Vicino al trono si intravedono i due committenti (il sacrista Adinolfo e l'abate Giovanni Caetani), mentre dal basso non è visibile la raffigurazione dei Santi Innocenti, i primogeniti di Betlemme uccisi da Erode.

La parte bassa del mosaico, con i piedi del Cristo e il papa prostrato, è molto più bella poiché è l'unica sopravvissuta

all'incendio. Lo splendore delle sue tesere è, con evidenza, diverso da quello dell'ampio rifacimento all'intorno.

Il fulcro della basilica è il sepolcro dell'Apóstolo cui si sovrappone l'altare, poiché



fig.6

nella celebrazione eucaristica la Chiesa del cielo e quella peregrinante in terra si uniscono. **(fig.6)**

Scendendo si può oggi vedere con i propri occhi il sepolcro di Paolo. È evidente anche l'abside della primitiva piccola chiesa di età costantiniana che era rivolta in senso inverso all'attuale.

Il ciborio fu scolpito da Arnolfo di Cambio intorno al 1285. Esso ha la funzione di porre in rilievo la presenza dell'altare. Vi sono

scolpiti, oltre ai santi Pietro e Paolo, san Benedetto (o l'abate Bartolomeo) e san Timoteo, il primo in memoria del fondatore dell'ordine che presiede a tutt'oggi il Monastero di San Paolo, mentre il secondo

ricorda il più fedele discepolo di Paolo. Sui pennacchi degli archi sono raffigurate, insieme all'offerta del ciborio a san Paolo da parte dell'abate Bartolomeo, tre coppie di personaggi dell'Antico Testamento: Adamo ed Eva che compiono il peccato originale, Caino e Abele che sacrificano i prodotti delle greggi e dei campi a Dio, Davide e Salomone. Il candelabro pasquale rappresenta la vittoria della luce di Cristo sul peccato e sulla morte. Fu scolpito dalla famiglia di marmorari dei Vassalietto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, e si salvò dall'incendio del 1823.

Il basamento presenta quattro figure che afferrano al collo coppie di animali simbolici (sfingi, montoni e leoni), da interpretare quale raffigurazione della sconfitta del male.

Seguono alcune fasce con animali e motivi vegetali. La figura di vendemmiantе che compare tra i racemi vuole ricordare la ciclicità del lavoro dell'uomo, illuminata dalla storia della salvezza. Salendo ancora si vedono tre fasce «storiche». Nella prima è raffigurata la cattura di Cristo da parte di

guardie in armatura cui si accompagnano, alla sinistra di Gesù, due volti raffiguranti un sommo sacerdote e Giuda (quasi figura demoniaca) a ricordare il complotto che portò all'arresto. Il racconto prosegue con Caifa nel Sinedrio che, con il libro sacro alla mano, giudica Cristo colpevole, seguito dalla derisione di Cristo, legato mani e piedi a un trono, con in mano una canna quale scettro, beffeggiato da soldati.

La fascia sovrastante raffigura Cristo portato da Caifa a Pilato. A Pilato che si lava le mani segue la Crocifissione con i due ladroni nelle croci più piccole, Maria alla destra e Giovanni alla sinistra di Gesù, personaggi recanti i simboli della passione.

L'ultimo registro narrativo raffigura la Resurrezione: i soldati addormentati vicino al sepolcro si confondono con gli angeli reggenti la mandorla entro la quale avviene l'Ascensione, dove Cristo appare in tutta la sua maestà, seduto sopra l'arco-baleno, con una mano benedicente e uno scettro nell'altra. L'iscrizione in basso recita: Arbor poma gerit. Arbor ego lumina gesto. Porto libamina. Nuntio gaudia, sed die festo. Surrexit Christus. Nam talia munera p[rae]sto («L'albero reca i frutti, lo sono un albero che reca luce. E doni. Annunzio gioia in un giorno di festa. Cristo è risorto. E io offro tali doni»).

Per ripercorrere le tappe della vita di san Paolo un ciclo di trentasei affreschi corre lungo la parte alta delle pareti della navata centrale e del transetto, dipinti per volere di Pio IX nel 1857. (fig. 7)

Dove ha inizio questo ciclo di affreschi si

sviluppa parallelamente una serie di ritratti di papi a partire da San Pietro: la sequenza ovviamente non ha finora un termine, perché viene aggiornata con l'immagine di ogni nuovo papa eletto.

La prima cappella a sinistra dell'abside conserva il crocifisso della fine del XIII secolo (attribuito da alcuni studiosi al Cavallini), che secondo la tradizione parlò nel 1350 a santa Brigida di Svezia, una delle sante che più vissero il desiderio di unità dei cristiani intorno al pontefice.

Nella stessa cappella, nel 1541, dinanzi all'icona della Vergine con il Bambino ancora presente, Ignazio di Loyola e i suoi primi compagni fecero la loro professione religiosa di gesuiti.



fig.7